

MARE DI CITERA

di

Margherita Dalmàti

MARE DI CITERA

*Si confondono paesaggi e sentimenti
come la memoria con la notte
e non puoi più sfuggire
alla tirannia della parola.
Quel che non conosciamo chiamiamolo: anima;
quel che non riusciamo a comprendere
chiamiamolo: destino.
In una realtà senza colori, senza suoni,
quando sarà nostro il segreto dell'oblio
dovrà essere inutile raccogliere
i vetri rotti della nostra esistenza.
Ma ora, sul mare,
è forse il momento di pensare?
Il verbo prima che diventi un vocabolo
era palpito nel cuore.
Quando il soffio degli dèi spinge il sangue
a girare nei cicli della luna,
con la mente assopita in caligine dorata,
e solo i sensi, svegli, comandano
la rotta del viaggio*

*tra burrasche e bonaccia;
quando l'Io sente tutta la sua impotenza
e nell'atto dell'amore cerca di dimostrare
la sua onnipotenza,
(l'onda che viene da lontano
a sbattere con ritmo sulla spiaggia
quando rumoroso il respiro del mare
acquista mille voci echeggiate dagli scogli)
e la vita svela il suo volto:
e fai inchiodare il Tempo —
L'istante non entra più in parole;
corruttibilità — incorruttibilità, sensi oltre
la carne calda, oltre
il sangue che batte al ritmo
che muove il respiro del mare,
della terra e il cosmo degli astri.
Dopo — certo — verranno le parole
a riempire il vuoto della separazione
la solitudine dell'Io
la vanità della vita
la paura della morte.
E si confondono paesaggi e sentimenti
come la memoria con la notte;
e non puoi più sfuggire
alla benedizione della parola.*

TUTTE LE ALTRE MISURE

*La vita si misura con l'amore.
Tutte le altre misure sono inventate dall'uomo
perché possa lasciare
le sue tracce sulla sabbia
fatta dal granito del Tempo.*

*Le dita della Tessitrice
compongono i fili: alcuni
tengono uniti, altri separati.
Veloce la spola vola; passa tra essi;
il pettine sbatte sul telaio.
Le dita della Moira
compongono i fili: alcuni
separati, altri uniti
in nuove, sempre nuove combinazioni
per ricamare:
il mese di Maggio con tutti i fiori;
il mare con tutti i pesci;
il cielo con le sue stelle —
per le tre vesti della Cenerentola...*

*La vita si misura con l'amore;
e noi: delle ninfee con le radici nell'acqua.*

GLI EBREI

*L'Amore è una divinità presuntuosa assai;
vuol essere accolto dai mortali
con umiltà e con gli onori di un dio.*

*Le più sapienti tra le opere del Creatore
sono le piante; furono create nel Terzo Giorno
prima di tutti gli astri, a dimostrare
la sua potenza e la sapienza.
Serrate nei tesori del silenzio
immobili in un mondo che è in continuo movimento,
contano con luce lo scorrere del tempo
— con la pioggia e il vento al loro servizio —*

*ornate della splendida beltà
degli organi genitali: peana
al Creatore! Alle loro nozze
il vento le api le farfalle insetti multicolori
— dorati di corallo di smeraldo di giada di opale
e della gemma preziosa di giacinto —
prosperi e rumorosi vanno su e giù.*

*E noi, intanto; noi, creati, come dicono,
a immagine e somiglianza di Dio,
con molta imprudenza
abbiamo adottato la émpia credenza
di un popolo estraneo e malinconico: che
la fonte della vita sarebbe proprio un peccato!
I libri sacri degli Ebrei
son tutti pieni di sangue.
Schiavi in terra dei Faraoni, giustamente
credevano che l'amore fosse un peccato
se con esso generavano altri schiavi —
e la vita dello schiavo è un insulto
alla divinità.
Noi altri, liberi, intanto...*

*Perciò l'Amore, un dio
esuberante e vendicativo all'eccesso
inflisse una crudele pñizione: divise gli uomini
— soltanto loro tra tutte le altre creature —
in esseri erotici e in quelli insensibili all'amore;
e lui preferisce stare più a lungo con le piante.
È per questo che i pittori dei tempi passati
lo rappresentavano con una ghirlanda di fiori;
dei più bei fiori...*

IL VIAGGIO

*Il viaggio più lungo lo fai con l'amore;
il più difficile; quel che va troppo lontano.*

*Non esiste la bussola e neppure tu sai
quanto dura: un giorno solo
oppure anni, o anche una intera vita.*

*La gente che incontrerai
nemmeno la immagini; e per quanto
bene abbia imparato il linguaggio d'anima
del tuo compagno, troverai
sempre delle difficoltà: l'anima
è un mondo sconfinato quanto l'universo;
e non lo puoi vedere se non solo
quando la luce dell'amore passa in croce
dall'iride degli occhi.*

*Al largo, con burrasche o con bonaccia,
e quando entri nei porti
avrà sempre l'impressione che questo
è il tuo primo viaggio: tutto nuovo,
perfino l'aria
che come un desiderio trema
sopra « il ramassare delle acque »
anch'esse in brividi.*

*Tutto nuovo, come per la prima volta visto;
e il tuo vigore stende la fionda del Tempo
al futuro...*

*Nel giorno che le cose non sembreranno più
nuove
il viaggio avrà fine.*

QUALCOSA COME UN LUME

*Tutte le volte che gli uomini
si uniscono nell'amore quaggiù,
in cielo si accendono candele d'oro
e consumandosi gocciolano nell'Ade:
i morti allora — inflessibili nel loro sonno eterno —
vivono di nuovo, come in sogno,
le gioie passate.
Poi, quando le candele sono spente
indugia a lungo sopra il mare dell'Oblìo
(che è il mare del Mondo di Giù,
un mare senza onde, senza pesci)
a lungo indugia qualcosa come un lume
fin che le tenebre non lo inghiottiscono.
E i morti ripiombano nel sonno di prima,
senza sogni, che nessun'eco
dal Mondo di Sopra viene mai a turbare...*

L'ORDINE DEL MONDO

*Le divinità che abitavano l'Olimpo
« vicine alle stelle »
sparirono dalla vita dei mortali
e gli oracoli tacquero.
Non per questo intanto è cambiato
l'ordine del mondo.
Così la vita, ogni volta che viene,
ha ancora — come prima —
le sembianze dell'Amore;*

*e quando si ritira, ha quell' antico
 oscuro volto di Caronte.
 E questo, dicono, sarà così
 fin quando ala di rondine
 perforerà il glauco etere
 nel diafano cielo di primavera;
 fin quando la pioggia
 verrà a svegliare i semi
 nel grembo della terra;
 fin quando il mare
 sarà in lotta contro le navi...*

Margherita Dalmàti è lo pseudonimo della poetessa greca Maria - Niki Zoroyannidis che, compiuti i suoi studi in Atene, ma entrata prestissimo in dimestichezza non soltanto con la nostra lingua e letteratura, e con i nostri studi (fra il 1955 e il '60 fu anche lettrice di Neogreco presso l'Università di Palermo), ma anche con la parte più viva della nostra letteratura militante, ha tradotto a più riprese in greco i nostri poeti del novecento, da Campana a Montale (i « *Mottetti* »), da Bigongiari a Luzi (« *Quaderno Gotico* »), da Gatto a Quasimodo, da Luciano Erba a Cristina Campo, da Sereni, a Risi, a Betocchi; oltre alle sue traduzioni da Corrado Alvaro, Bompiani, Bontempelli: così come ha fatto conoscere dal greco in italiano saggi di Lirici greci, come pure di poeti ciprioti, contemporanei (Scheiwiller), un dramma di Theotokàs e, bella impresa recente compiuta con Nelo Risi, le « Cinquantacinque poesie » di Kavafis (Einaudi), che vanno a integrare la bellissima traduzione mondadoriana di Filippo Maria Pontani del 1961. In patria il suo lavoro di studiosa della nostra letteratura, ma anche di quella russa ha dato studi importanti su Dante, Foscolo, Pirandello, come su Pushkin, Pasternak, ed altro; con traduzioni da tali autori, ma anche da Mark Twain, Michel de Ghedelrode, tanto per citare le maggiori. Altra notizia che impreziosisce la sua figura è che Margherita Dalmàti è apprezzatissima clavicembalista, perfezionatasi fra il '51 e il '55 al Conservatorio Musicale di Roma in Clavicembalo e Musica Antica sotto la guida del Maestro Ferruccio Vignanelli. Per noi che l'ammiriamo da tempo, valga il ricordo dei felici incontri anche fiorentini, se in quello stesso spirito ci sono giunte le poesie italiane di Margherita Dalmàti che qui abbiamo raccolte, e che la poetessa ci ha accompagnato con le parole cui affidiamo la conclusione di una presentazione che, per tutto il suo lavoro e i suoi meriti è certamente troppo sommaria: « Anni fa — ci ha scritto dunque la Dalmàti — avevo conosciuto a Roma un gatto formidabile; aveva una bellissima pelliccia e una testa molto grossa: intanto apriva la bocca, e nemmeno un fil di voce si sentiva. Così proprio mi sentivo anch'io con gli amici italiani — se nessuno poteva sentire la mia poesia. Può immaginare quanto sono grata oggi a "L'Approdo" che ha voluto accoglierne questo saggio. Le poesie del gruppo "Mare di Citera" sono poesie d'amore (rarissime per me), dell'amore però concepito come a Firenze qualche secolo fa, o ad Atene, or è qualche millennio. Il male è però che io appartengo ai poeti "musicisti", per cui gli effetti acustici della mia poesia non si possono sentire che nella lingua materna. Mi si vorrà scusare, io spero, almeno questo difetto ».

C. B.